

Foto di Ciro Fusco/Ansa



rali.

Il Ministro lo sa, ed è per questo che ora regalerà dodici punti anche ai precari che hanno lavorato lo scorso anno, purché abbiano avuto la preveggenza o l'illuminazione di non accettare il posto della coda (ossia la cattedra al di fuori della città prescelta). Il solito modo, insomma, per dire che si è fatto qualcosa, non soffermandosi troppo sull'effettiva fruibilità del beneficio e sulla reale consistenza del privilegio offerto.

Il Segretario della Flic-Cgil Mimmo Pantaleo garantisce che dovranno necessariamente riaprirsi i termini di accettazione, ipotizzando che anche coloro che hanno firmato per l'incarico di coda potranno rinunciare alla trasferta ed ottenere ugualmente i dodici punti del decreto «salva precari». Data la tempestività dei provvedimenti, però, è lecito chiedersi quando e se verrà offerta questa possibilità, oltre al fatto che resta da vedere se verranno annullate d'ufficio tutte le firme per accettazione o se i firmatari saranno costretti a licenziarsi, perdendo in questo modo il diritto all'indennità di disoccupazione. In ogni caso, ci saranno altre cattedre scoperte, lezioni che inizieranno in ritardo ed ulteriore confusione. Ed un legittimo dubbio sul premio finale di questa estenuante raccolta punti. Intanto, piccola Vittoria, entra in quella scuola e falla tua. ♦

La scuola, metafora di un Paese spezzato

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

Che è limitata all'istruire e dunque i grandi temi della comunità a scuola, della relazione scuola-famiglia, della gestione delle difficoltà dell'adolescenza sono «esternalizzati», non finanziabili se non con risorse altre. Chi le trova bene, chi no è lasciato solo. Si tratta di una politica che consolida la divisione, nel Paese, tra popolazione protetta e poveri e tra Nord e Sud. E che sta portando alla chiusura delle scuole di montagna, all'accorpamento nelle mani di pochi dirigenti di molte scuole, con relativo annullamento delle funzioni di coordinamento pedagogico a favore di quelle meramente burocratiche, all'affollamento ingestibile delle classi, al decadimento pericoloso del patrimonio edilizio. E' l'approccio contrario a mettere insieme scuole e sistema.

L'alternativa a questa politica sulla scuola pone, invece, l'intelaiatura di sistema al servizio di chi fa scuola, di chi deve mantenere le promesse della scuola perché risponde ogni mattina alle persone e ai compiti

educativi: trovare risposte, caso per caso, classe per classe, alla crisi dei modelli educativi e alla caduta generale delle regole, affrontare la grande fragilità di un'adolescenza sottoposta ai richiami di consumo e di comportamento dominanti e promuoverne, al contempo, le immense vitalità, integrare davvero i bambini e ragazzi stranieri, fare i conti con il fatto che i modi di apprendere nella rete e nei media vanno ricondotti a un senso, contrastare gli effetti, spesso devastanti, della povertà e dell'illegalità in intere aree del Paese dove la scuola è il solo presidio democratico. Dunque: l'agenda sulla scuola ce la fornisce la vita vera e complessa che già avviene a scuola. Altro che l'aritmetica delle ore cattedra per risparmiare! Ma la situazione si è così aggravata che, per rimettere in piedi una politica per la scuola, un governo alternativo dovrà affrontare, insieme, le questioni di cosa e come si impara e le due prime emergenze, che sono: fornire le condizioni necessarie per una scuola del ventunesimo secolo e dare di più a

chi parte con meno. Dunque, mettere in sicurezza le scuole oggi non a norma e degradate e fornirle dei mezzi per garantire manutenzione ordinaria, mense e luoghi comunitari aperti tutto il giorno, palestre, laboratori scientifici, multimedialità costantemente aggiornata. C'è da fare – federalisticamente! – un grande patto stato-regioni su questo. E poi: dare subito di più a quel 20 per cento di bambini poveri, ovunque e soprattutto nel Sud. Più asili nido nelle aree metropolitane del Mezzogiorno. Fornire le scuole d'infanzia di un monte ore ulteriore per la mediazione con le famiglie povere e soprattutto con le mamme delle zone a forte rischio che chiedono sostegno a una genitorialità difficile. Dare il tempo lungo e un organico funzionale a tutto la scuola del nuovo obbligo, fino ai sedici anni, ma a partire dalle aree più difficili, sul modello delle zone di educazione prioritaria francese, assicurando l'effettiva alfabetizzazione irrinunciabile – in primis solide basi precoci in italiano e matematica - che non possiamo garantire, in quei contesti, con il tempo corto e l'organico ridotto. Fornire scuole di seconda occasione per chi è già «disperso» a dodici o tredici anni. Il governo dell'alternativa è queste cose qui, da verificare con rigore.

MARCO ROSSI-DORIA